



UNA COMUNITA' CHE POSSA GUARDARE DENTRO SE STESSA NON CON VERGOGNA MA CON ORGOGLIO

REPUBBLICA ROMANA

di Alberto Berardi

Come non consentire con quanto scrive G. Candeloro nella sua monumentale "Storia dell'Italia moderna" a proposito della Costituzione della Repubblica romana del 1849: essa fu, soprattutto per i principi fondamentali e per gli articoli sui diritti e doveri, la più avanzata in senso democratico di tutte le Costituzioni italiane del Risorgimento". Dobbiamo ribadire ogni momento proprio oggi che nuovi barbari ignoranti e dissacratori vorrebbero infangare il nome sacro di Giuseppe Mazzini. Ricordiamo quel giorno del 9 febbraio del 1849 quando, dopo una discussione, grave, animata, ma libera, coscienziosa, alle ore undici e un quarto pomeridiane fra gli applausi del popolo affollato nelle tribune, si è proclamata la REPUBBLICA ROMANA, dopo essersi dichiarata la decadenza del potere temporale dei Papi. Di centoquaranta Rappresentanti e più, solamente una ventina è stata contraria alle ammesse proposizioni. Di tal modo la Religione è stata purificata; l'Italia ha riacquisito interamente Roma e Roma ha schiuso dinanzi a sé un glorioso avvenire". Ed allora vediamo cosa significò questa breve, tragica ed esaltante esperienza. Breve perché durò appena 5 mesi dal 9 febbraio al 4 luglio, tragica perché costò la vita a parte della meglio gioventù di allora, esaltante perché ancora oggi è ricordata da coloro che amano la Patria, come un momento fondante della Repubblica italiana. Nella sua Costituzione si stabiliva infatti che la sovranità "per diritto eterno" appartiene al popolo, che il regime democratico "ha per regola l'eguaglianza, la libertà e la fraternità e non riconosce titoli di nobiltà, né privilegi di nascita o casta", che "promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini" che "riguarda tutti i popoli come fratelli", che "la più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia coll'interesse politico dello Stato è la norma del riparto territoriale della Repubblica" che "dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici". Tutto questo nei Principi fondamentali, a seguire i diritti e doveri dei cittadini con l'inviolabilità delle persone e delle proprietà, la soppressione della carcerazione per debiti e la proscrizione della pena di morte e di confisca. Ed ancora, la statuizione della inviolabilità del domicilio, la garanzia della libertà di pensiero, di associazione e di insegnamento, l'eliminazione della censura preventiva, l'inviolabilità della corrispondenza. Grande cosa per l'epoca, grande cosa ancora oggi per noi che continuiamo: a teocrazia superata persino nel cuore dei veri religiosi, a monarchia scomparsa dopo l'infelice tentativo di sopravvivere a se stessa alleandosi con il fascismo, ad indipendenza conquistata con il sangue dei giovani martiri, a ricordare che ci fu qualcuno in tempi bui che sacrificò tutto se stesso per il sogno di una Italia unita, libera e repubblicana. Scompariranno presto anche i diffamatori ignoranti e non resterà traccia delle loro trasmissioni televisive, non si dividerà nuovamente l'Italia tra regioni ricche e regioni povere e se federalismo sarà, sarà quello degli Stati Uniti d'Europa. Resterà invece scolpito nel marmo il nome di colui che suprema infamia morì esule in Patria in quella Patria ingrata che tanto gli doveva. Cari amici la strada da fare ci è stata indicata da tempo; la nostra missione è chiara. Siamo soli perché andiamo controcorrente. Ciò non deve deprimerci, deve esaltarci perché la Storia è con noi. Lo confesso, a casa di Gandhi a Bombay trovai nella sua piccola biblioteca due copie, una in inglese e l'altra in italiano, de "I Doveri dell'Uomo" di Giuseppe Mazzini. Amato nel mondo, avversato in Patria. Non mi vergogno a dire che piansi.

VIVA LA REPUBBLICA, VIVA MAZZINI



150° DELL'UNITA' D'ITALIA. LUCI E OMBRE DEL RISORGIMENTO

di Silvano Bernardoni

La storia risorgimentale italiana è legata, volenti o nolenti, ai Savoia. Questa dinastia, di matrice borgognona si affermò prima in Francia poi in Piemonte con il "target" di espandersi, col tempo, nella pianura padana, nella Liguria e nella Sardegna, assorbendo per adesione volontaria o per conquista, le città di Genova e di Milano. Nel primo '800, la nostra penisola fu pervasa dagli ideali di "indipendenza e di "autonomia" dei moderati, e da quelli repubblicani

di stampo francese portati, in ogni dove, dalle truppe francesi al seguito di Napoleone I°. Le idee di indipendenza si propagarono non solo in Italia ma in molti stati europei, di pari passo con l'affermarsi della cultura romantica. Il primo atto del predetto '800 fu un periodo fecondo di invenzioni e scoperte scientifiche, mai prima riscontrato nella storia dell'umanità. La scuola politecnica di Parigi, creata dalla Rivoluzione Francese, chiusa dopo il periodo

SEGUE A PAG. 3

QUALUNQUEMENTE ITALIANO

di Maria Cristina Mastroeni

Individualismo portato all'esasperazione, rozzezza, mancanza totale di rispetto per il prossimo e faciloneria. Qualche uomo politico potrebbe riconoscersi nel ritratto proposto nelle sale cinematografiche da Antonio Albanese che con il suo Cetto La Qualunque piace agli italiani. Lui è qualunquemente carismatico, qualunquemente evasore, qualunquemente furbetto... insomma qualunquemente italiano. Un fumettone tragicomico, grottesco, in cui gli italiani si specchiano perché Cetto ne riflette pregi e ne esalta difetti, ma soprattutto perché lui fa ed ha tutto ciò che vuole: nel caso specifico potere e pilu. Il film, preceduto dall'efficace spinta mediatica degli eventi attuali e da manifesti e gazebo piazzati in diverse città, è rimasto in cantiere per quasi due anni. Cetto La Qualunque, personaggio già conosciuto dal pubblico per le apparizioni a "Che tempo che fa" è un politico corrotto, maleducato, sprezzante e grottesco esaltato dal talento



Il capo pensa...silenzio

comico di Antonio Albanese che scava in tutti i luoghi comuni "italiani": i rapporti con il figlio e gli amici, i brogli elettorali, gli intrighi fiscali e i tradimenti coniugali, non fa mancare nulla. Non manca infatti nemmeno la televisione con un confronto, al limite della farsa, con l'avversario De Santis in cui l'informazione ne esce nella sua peggior veste, parziale, faziosa e asservita. Tutto il film è la parafrasi della nostra Italia, con uno sfiorato omaggio a Dino Risi, nella location, nella personificazione dei mostri (un Sergio Rubini barese che si finge milanese), nell'uso della lingua (la Calabria viziosa e orgogliosa), nella cialtroneria, nel mancato rispetto delle persone. Le risate non mancano e Albanese le lavora con il suo repertorio fatto di tic, espressioni facciali, gesti che provocano o meglio tentano di risvegliare le coscienze. Non salva nessuno, la destra corrotta e vuota, la sinistra muta e incompetente. Ma i sorrisi che Qualunquemente regala sono amari però, in effetti ridiamo di noi e non con noi.

UNESCO: L'ITALIA E IL SUO INESTIMABILE PATRIMONIO CULTURALE

di Giulia Zuccarelli

L'Unesco ha stilato un primo elenco del patrimonio dell'umanità che vale la pena tutelare e valorizzare. Saperi ed ecologia in primo piano. L'Italia oltre alla ricchezza dei monumenti, dei paesaggi e delle arti, si distingue inoltre per la molteplicità di "culture" locali e territoriali che rappresentano un bene inestimabile e degno di un'appropriatezza e più forte tutela. La dieta mediterranea, i pupi siciliani, il canto tenorile dei pastori sardi sono tutti presenti nell'elenco dei beni immateriali dell'umanità stilata dall'Unesco. Rientrano nella nozione di "patrimonio culturale immateriale" tutte le espressioni, prassi, conoscenze, abilità e strumenti che vengono

trasmessi di generazione in generazione dagli individui appartenenti a una determinata comunità e che vengono modificati in funzione del tempo, dell'ambiente e delle interazioni sociali. Tale patrimonio conferisce e rafforza l'identità di una determinata popolazione locale, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana, oltre che garantirne la continuità. Si tratta di un vero e proprio passo in avanti contro nazionalismi e razzismi, il tutto nell'ottica di uno sviluppo culturale sostenibile. La nostra cultura, legata in primo luogo al mondo contadino, oggi risulta sempre più compromessa a causa del

SEGUE A PAG. 2

Verso la riunificazione dei Repubblicani

di Luciana Sbarbati

L'on. Francesco Nucara, segretario nazionale del PRI e la sen. Luciana Sbarbati, segretario nazionale del MRE, hanno convenuto sulla necessità di porre fine all'attuale divisione delle due componenti organizzate del Movimento politico Repubblicano, sancendo, attraverso un congresso nazionale, la ricostituzione dell'unità del Partito Repubblicano Italiano. I due segretari con questa decisione intendono dare vita al primo nucleo costituente di una più ampia famiglia repubblicana-liberaldemocratica in grado di creare in Italia un più forte ed efficace interlocutore dell'ELDR (il raggruppamento politico parlamentare operante nel Parlamento europeo) a cui da sempre aderiscono il PRI e l'MRE. In questa prospettiva intendono operare per il superamento dell'attuale bipolarismo, che senza fornire garanzie di un'adeguata capacità decisionale, ha nel contempo accentuato la dilacerazione politica e sociale del nostro Paese. Il forte impegno programmatico, da sempre aspetto peculiare del repubblicanesimo, (Ugo La Malfa definiva il PRI il partito dei contenuti) sarà la principale caratterizzazione del PRI e del nuovo raggruppamento nazionale che farà riferimento all'ELDR e gli aspetti prioritari ma non esclusivi saranno:

1) il recupero ed il rilancio della competitività del sistema Paese nel contesto dell'economia globale, per riprendere un percorso di crescita e di sviluppo, unica azione efficace per il rilancio dell'occupazione, e in particolare di quella giovanile, fenomeno drammatico dell'Italia;

SEGUE A PAG. 3

LA RISSA CONTINUA. NON PAGA E IL PAESE È ALLO STREMO

di Giovanni Satta

Competere o rimanere nel guscio? Secondo il World Economic Forum negli ultimi dieci anni la nostra ricchezza è cresciuta solo del 2,43 per cento, una performance da ultimi (la crescita è superiore alla sola Haiti), ed il PIL procapite è retrocesso al livello del 1998. Da anni la Banca d'Italia sottolinea il blocco dello sviluppo e le sue conseguenze sulla vita sociale: il 10% della popolazione detiene il 50% della ricchezza, oltre due milioni di lavoratori sono disoccupati, il 40% dei giovani che lavorano sono precari, il PIL è stazionario da oltre quindici anni, ed il nostro debito pubblico è sostanzialmente fisso sul 120% del PIL da venti anni. Ciò significa che la Seconda Repubblica non è mai nata poiché non ha mai tentato di dimezzare il debito pubblico, per porre la prima pietra del suo edificio. Nel frattempo il mercato globale si è affermato come motore dello sviluppo avviando una nuova divisione internazionale del lavoro e ponendo a tutto il mondo l'alternativa secca tra competere in campo aperto o rimanere nel proprio guscio ad attendere una improbabile ripresa. La ripresa infatti non potrà più essere quella di una volta, quando per competere con successo era sufficiente la svalutazione della lira e il genio creativo del Bel Paese. Il gioco è a livello planetario, tra i grandi aggregati geopolitici presenti sulla scena e pone l'alternativa secca tra chiudersi nel proprio guscio o competere ora, nella situazione data. A dispetto dei quindici anni persi, dobbiamo accettare la ardua sfida e pensarla come europei, nello spirito del manifesto di Ventotene che nella prima Repubblica ci ha guidato nella ricostruzione del Paese, nel "miracolo italiano", nel fondare l'Europa e nel raggiungere il quinto posto tra le potenze industriali (per i giovani che non conoscono la storia, la prima idea di una Europa senza guerre, nata proprio sulle macerie del

SEGUE A PAG. 3

RISPETTARE IL TRICOLORE BRAVO PRESIDENTE

di Manlio Bovino

A gente come noi che si rapporta idealmente ai valori del Risorgimento Italiano ascoltare le parole "spropositate" di Bossi - Ministro della Repubblica Italiana - ferisce profondamente. Deridere, come fa lui, l'unità d'Italia, i martiri e le sofferenze di quel periodo ci umilia perché pensiamo che qualsiasi motivazione lo spinga ad un tale comportamento, è inconciliabile ascoltare dalla voce di un rappresentante del governo certe parole. Per noi il Risorgimento ha rappresentato una esaltante pagina della storia italiana piena di passione per amore di patria: aggiungiamo che sono proprio in queste occasioni che l'uomo dimostra la capacità per misurare lo spirito di sacrificio per vedere l'affermazione e il trionfo delle proprie idee. L'unità d'Italia, che festeggia il 150° anniversario in questo anno, si è potuta realizzare con il convergere di più interessi: espansione di un Regno ambizioso, ricerca di mercati più ampi, adattamento ai mutamenti della società: ma alla base c'era una spinta ideale di riscatto, di giustizia e di libertà con la costruzione di una Patria comune. La storia ci tramanda che alla prima fase della cospirazione, partecipata dai pochi idealisti, intellettuali e membri della media borghesia, si unì in seguito il popolo, quello minuto fatto di contadini, artigiani e commercianti. Tutti assieme verso la nuova volontà di edificare una società più giusta. Un grande ruolo quello svolto da Mazzini che, dall'inizio alla fine, diede un'anima e un ideale alla cospirazione, segreta prima e alla rivolta popolare successiva. Così pure Garibaldi, un condottiero amato e riconosciuto, non solo dagli italiani ma dal mondo intero, ha saputo, adattando tecnica militare e furbizia politica, osare dove altri avevano fallito. Questi sono stati gli "ingredienti" che hanno generato il miracolo di unire un territorio diviso da tanti piccoli feudi padronali e confessionali dalla Savoia alla Sicilia. È un patriottismo di popolo che dovrebbe essere custodito gelosamente da tutti i cittadini e in particolare da quelli che ora hanno responsabilità pubbliche. Le celebrazioni che si svolgeranno nell'anno in corso devono confermare la validità della scelta di allora. In questi primi appuntamenti con i ricordi della storia la costante partecipazione del Presidente Napolitano non solo trova il plauso dei Repubblicani ma di tutta la società civile italiana che si appropria con più convinzione dei valori che le celebrazioni vogliono sottolineare. Il Capo dello Stato è un uomo maturo che sprigiona vigore e giovinezza restando ancorato alla realtà punto di riferimento sicuro di una società che spesso preoccupa per i continui sbandamenti. Una guida ferma, democratica e partecipativa che può soltanto giovare al miglioramento della comprensione e riconoscersi maggiormente come popolo. Il Federalismo di cui si parla con sempre maggiore insistenza ci può stare in una società composita come quella italiana purché questa articolazione porti a fianco dell'Unità d'Italia il valore aggiunto di una migliore funzionalità della macchina pubblica e possa avvicinare sempre di più la gente alle Istituzioni. Il Federalismo è una antica aspirazione del repubblicanesimo, abbiamo però una visione diversa della Lega Nord su come attuarlo. Per non correre pericoli di frazionare e creare tante entità regionali disarticolate tra loro bisogna giungere alla attuazione del Federalismo dopo una attenta e salutare valutazione che deve coinvolgere tutte le articolazioni della Nazione. Le forzature e le prepotenze di Bossi non produrranno nulla di buono e rischiano di farci tornare indietro di qualche secolo. Dobbiamo trovare regole che ci permettano di praticare un decentramento con una appropriata perequazione tra zone svantaggiate e ricche in modo che le risorse raccolte si possano riversare in opere, assistenza e previdenza a vantaggio delle une e delle altre. Alquanto opportuno e puntuale, anche qui, è stato l'intervento del Presidente della Repubblica che ha ricordato (pensando a Bossi e anche al Presidente Berlusconi) che il Federalismo, per essere attuato, deve avere quale presupposto l'unità del Paese ed il rispetto dei valori della storia del nostro popolo.

I BAMBINI VANNO SOLO AMATI

A volte si leggono notizie sconcertanti che riguardano il maltrattamento dei bambini ad opera di adulti. "Un bimbo di dieci mesi, a Roma, maltrattato e bastonato, dal compagno della madre: ricoverato in Ospedale in fin di vita" "A Bologna un piccolo di 23 giorni muore per la trascuratezza dei genitori nomadi". E ancora? Vendono il figlio di cinque mesi, per 25 mila euro a coppia sterile" L'elenco potrebbe continuare, noi ci fermiamo qui: vogliamo con forza denunciare tali "misfatti" sia perché sono aumentati in modo considerevole, sia perché il genere umano, sempre più, sta perdendo i suoi connotati. Sono tempi terribili, purtroppo, che possano avere una sola spiegazione: la mancanza di valori nella famiglia, nella scuola, nella società.

M. B.

CANTIERE NAVALE IN DIFFICOLTA'

L'Amministratore delegato della Fincantieri, Giuseppe Bono è venuto ad Ancona su invito pressante del Presidente della Giunta Regionale Spacca, preoccupato delle enormi difficoltà occupazionali del Cantiere Navale della città. Le risultanze sono deludenti: l'assicurazione che il Cantiere, secondo i piani, non chiude e una magra consolazione. Per l'avvenire non ci sono buone notizie. Le commesse di navi da costruire non ci sono, aumenterà quindi il ricorso alla cassa integrazione. Si prospetta un peggioramento della situazione economica della città e dell'interland. Noi vogliamo esprimere solidarietà a tutte le

maestranze, comprendiamo i disagi per la mancanza del lavoro e dell'espandersi della cassa integrazione che pur aiutando la economia delle famiglie produce ulteriore malessere. Tutti ci chiediamo quale possono essere le vie di uscita, considerato che quella di Ancona non è un problema locale con un "Arsenale navale" che non trova commesse. Ci sono tante altre situazioni in altri luoghi e anche in altri Paesi: diciamo che la mancanza di lavoro è diventato globale. Merita forse una maggiore considerazione la esplorazione di una nuova regolamentazione del lavoro e del produrre capace di distribuire in maniera più equa sacrifici e redditi.

M.

TRAFFICO NELLE CITTA' E PARCHEGGI

di Andrea Nespoli

Prendo spunto dal recente rapporto redatto da Lega ambiente sugli sfioramenti di PM10 nelle città italiane, ebbene Ancona compare ai primi posti per quantità e giorni di sfioramento dai limiti consentiti

Il perché di tutto ciò è un'analisi che lascio agli addetti ai lavori, comunque da quanto emerge dall'indagine, non solo per quanto attiene la dorica, la causa di tale sfioramento è in prevalenza riconducibile al traffico. La questione di Ancona la questione, ritengo, sia più complessa in quanto investe la città nel suo essere "terminal" viario della provincia e non solo, vedi innanzitutto la presenza del porto.

Spesso consideriamo i nodi di viabilità cittadini come faccenda di esclusiva competenza municipale dimentichi che ormai Ancona è al centro di un'entità territoriale di più vasta portata: l'area vasta è una realtà. Per tale ragione considero "miopi" e di piccolo cabotaggio il diffuso parlare di soluzioni varie che dovrebbero essere risolutive per il rilancio dell'economia cittadina, (che sembra consistere nel solo commercio al dettaglio nonché mono merceologico) senza armonizzarla con progetti urbanistici di sviluppo produttivo, residenziale e senza mettere in campo progetti "ambiziosi" che contemplino interventi infrastrutturali imponenti, con una viabilità che vada oltre l'uso dell'autotrasporto (privato e/o pubblico). Il coraggio di pensare ad una sorta di rivisitazione dell'asse nord sud destinato alla mobilità di superficie (treno, od altro mezzo simile tecnologicamente avanzato) dell'area vasta.

I nostri centri cittadini, a mio avviso, non reggono più ulteriori flussi di traffico veicolare e costruire nuovi parcheggi destinati alla sosta non farebbe altro che vincolare le future generazioni nelle scelte di mobilità, in quanto i costi di un parcheggio sono elevati e quindi i tempi di rientro dall'investimento sono proiettati nel lungo periodo. In un'ottica di velocità, capillarità del servizio "pubblico" di trasporto avrebbe, sì, senso parlare di parcheggio scambiatore da collocare fuori e lontano dal centro abitato e non parlo solo per Ancona. Inoltre la esigenza di "vivibilità" del centro storico, da parte dei residenti, richiede interventi differenti da quelli attrattori di traffico mentre sarebbe opportuno rivalutare l'ipotesi di strutture di parcheggio da destinare al residente, liberando così la sosta su strada. Ciò permetterebbe di recuperare aree paesaggistiche di pregio e magari usando tali spazi per la sosta produttiva, ovvio laddove non sussistano esigenze paesaggistiche architettoniche da salvaguardare, fin tanto che la politica di mobilità lo ravvisi necessario. Un altro spunto di riflessione, in merito all'articolato argomento mobilità ed affini, concerne l'ipotesi di prevedere investimenti in infrastrutture informatiche. Occorre prevedere lo sviluppo dell'e-commerce, comprendo che tale affermazione possa sembrare sconclusionata con l'argomento trattato, eppure un'attinenza in una prospettiva futura prossima può averla, per ragioni anche anagrafiche la generazione del baby boom nell'arco di un ventennio entrerà nell'età anziana, le piccole botteghe rionali faticano ad essere remunerative per il commerciante ed a risentire sono, in particolare, gli abitanti dei centri storici oltre ad avere un impatto riduttivo sul traffico della "spesa". Concludo queste brevi riflessioni con l'invito a non trascurare le problematiche ambientali legate al traffico, al contempo bisogna affrontarle con il coraggio della lungimiranza senza lasciarsi travolgere dal contingente.

UNESCO: L'ITALIA E IL SUO INESTIMABILE PATRIMONIO CULTURALE

di Giulia Zuccarello

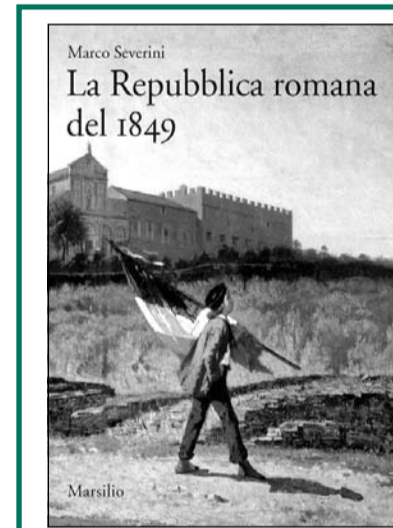
SEGUE DA PAG. 1

progressivo sviluppo di nuovi stili di vita connessi all'evolversi dell'economia, dei rapporti politici e sociali. Un simile cambiamento è stato necessario per adeguarsi alle grandi conquiste del presente ma non deve rilegare le nostre origini nel dimenticatoio. Esse vanno valorizzate come un importante fulcro di tradizioni da tramandare ai posteri. Da questi saperi infatti dipendeva la sopravvivenza delle comunità, ha preso vita la nostra ricca tradizione enogastronomica, insieme all'immensa varietà delle piante e degli animali domestici che la sostenevano. Sulla traccia di questi saperi fu modellato il paesaggio, prima ancora delle case e delle cose. Il lavoro svolto in questa direzione da parte dell'Unesco e l'interesse culturale che da sempre l'Italia ha risvegliato a livello internazionale devono essere spunto di una politica che si faccia sempre più promotrice di interventi volti a salvaguardare anche il nostro patrimonio artistico materiale che rappresenta il simbolo visibile e tangibile della nostra ricchezza paesaggistica e monumentale. È palese che il recente crollo interno dell'area archeologica di Pompei, il grado di degrado in cui si trovano molte città italiane, gli scempi e le deturpazioni paesaggistiche che avvengono ogni giorno per l'estrazione di minerali dal sottosuolo, l'inquinamento delle falde acquifere dovuto alla bassa predisposizione delle imprese alla green economy sono tutti campanelli d'allarme da non sottovalutare se vogliamo lasciare godere anche ai nostri figli delle bellezze del nostro paese così come abbiamo fatto finora noi.



Da antico documento: ricevuta prestito di 2 Franchi

Come consuetudine in molte città repubblicane e i mazziniani si ritrovano per ricordare la proclamazione della Repubblica Romana del 1849. Ad Ancona il programma prevede vari momenti celebrativi: 9 febbraio ore 11 - Piazza del Plebiscito: deposizione della corona d'edera alla lapide di Mazzini. 11 febbraio ore 17,30 - Ridotto del Teatro delle Muse; Letture sulla Repubblica Romana - ore 20,30 Trattoria "da Gino" tradizionale cena.



Un libro per approfondire la conoscenza

La Repubblica romana del 1849 costituisce uno degli episodi fondativi della storia nazionale e, insieme, il regime politico più avanzato del nostro Risorgimento. A distanza di oltre mezzo secolo dall'ultima monografia sul tema, è appena uscito il volume La Repubblica romana del 1849 (Edizioni Marsilio, Venezia 2011, pp. 224) di Marco Severini, docente di Storia del Risorgimento presso l'Università di Macerata. L'opera presenta una serie di novità storiografiche che saranno illustrate nel corso di numerosi incontri previsti nelle maggiori città italiane, tra cui Roma, Bologna e Pisa: nelle Marche è stato già presentato a Senigallia, Jesi e Osimo; in Abruzzo a Lanciano e, in Romagna, a Forlì e Lugo. Ad Ancona il libro di Severini sarà presentato venerdì 11 marzo, alle ore 17.30, presso la Libreria Feltrinelli.

Imprenditore, uomo politico e viaggiatore

a cura dell'autore

È in libreria la biografia di Giambattista Miliani, scritta da Bruno Bravetti e pubblicata dalla casa editrice "affinità elettive". In 150 pagine l'autore ripercorre gli intensi ottanta anni (1856-1937), vissuti dall'industriale della carta e ne mette in luce il multiforme ingegno. La carta, nonostante l'avanzata della rivoluzione digitale, mantiene la propria centralità e le "Cartiere Pietro Miliani Fabriano", dal 2002 proprietà della Fedrigoni Group, sono ancora sinonimo d'eccellenza. Con in mano una banconota in Euro si può apprezzare la grande qualità di uno dei prodotti che racconta la plurisecolare storia della carta fabrianese, che ha ricevuto dai Miliani un marchio indelebile.

Nel 1890, prende in mano l'azienda di famiglia, ancora a carattere artigianale, e la trasforma in un'industria che si afferma a livello internazionale. Egli ha una personalità che impone un'orma non cancellabile in diversi campi dell'attività umana: l'industria, l'agricoltura, la politica, l'alpinismo, la speleologia e la difesa dell'ambiente; nel 1936, ad 80 anni, raggiunge Pechino con la ferrovia transiberiana e racconta la sua "avventura" sulle colonne de "Il Corriere Adriatico". Deputato dal 1905, nel 1917 è Ministro dell'agricoltura, nel 1927 è nominato Podestà di Fabriano, la città dove nel

1889 a soli 33 anni era stato eletto Sindaco; nel 1929 è nominato Senatore del Regno. L'autore, nel ricostruire gli intensi ottanta anni di vita del Miliani non trascura il durissimo scontro politico che ha

contrapposto l'imprenditore alle forze popolari, repubblicane ed anarchiche in primo luogo. "Lucifero", in quegli anni, non si risparmia nell'attaccare duramente l'imprenditore e l'uomo politico ed Alfredo Morea, del quale è riportata una memoria scritta nel 1970, lo ricorda, in primo luogo quando, con meraviglia dello stesso Miliani, egli, giovanissimo, fu eletto a Fabriano deputato per i repubblicani. Miliani è stato, anche, un pioniere dell'ambientalismo, distingue fra le risorse riproducibili e quelle in via d'estinzione. Dalla lettura dei suoi numerosi scritti dedicati ai "Sibillini", del suo saggio intitolato "Alpinismo", dello studio dedicato alla descrizione della "Caverna di Monte Cucco", dei racconti dei suoi viaggi, dalla sua attività parlamentare, questa scelta appare netta, in un'epoca in cui la parola "ecologia" è ancora sconosciuta. Lo studio della sua personalità è completato, anche, dal profilo grafologico che l'autore ha affidato ad Anna Castelli, Presidente nazionale dell'Associazione Grafologica Italiana e pubblicato in appendice.



di Silvano Bernardoni

SEGUE DA PAG. 1

della restaurazione del 1815, fu riaperta nel 1830 e presto divenne esempio ed imitazione nei paesi di lingua tedesca perché emblematica per rigore scientifico e per serietà del corso di studi. Tante furono le scoperte: dalle colorazioni nelle industrie tessili, alla combinazione multipla dei prodotti chimici, dall'elettricità con Volta, Galvani, Ampère alla fisica di Gauss, dalla biologia con Lamarck e Darwin alla locomotiva a vapore di Stephensen, dal telegrafo elettrico di Morse, all'illuminazione a gas delle capitali europee. La borghesia italiana più illuminata, nel difendere i propri interessi, guardava lontano con il teodolite fatto su misura: ad uno stato grande per territorio e solido nelle istituzioni, a mercati aperti, ad una trasformazione economica delle aziende, inserendo nuova tecnologia e scienza applicata, a strade più numerose e a ferrovie diffuse per lo scambio dei prodotti finiti e delle materie prime. Il Piemonte disponeva di una monarchia costituzionale, di una classe dirigente onesta e rispettosa delle leggi, di un esercito non molto grande ma ben disciplinato ed organizzato con a capo un duca o un re guerriero pronto a battersi con i suoi ufficiali ed i suoi soldati per l'onore della dinastia mettendo in gioco la propria vita. Il piccolo stato subalpino ebbe il suo momento magico nell'incontro con un genio della politica e della diplomazia del calibro di Camillo Benso conte di Cavour. Il Cavour, da giovane, aveva respirato l'atmosfera ginevrina fatta di grande apertura mentale e di liberalismo. I suoi viaggi in Europa gli aprirono gli occhi sulle applicazioni tecnologiche, sulla libera iniziativa dell'imprenditore capace e colto, e sulle idee liberali di matrice anglosassone. La società piemontese prima della sua comparsa sul palcoscenico della politica e dell'economia era composta da piccoli nobili piuttosto retrivi e pigri legati al re per devozione e fedeltà, da una borghesia limitata nel numero, ma capace e sensibile al libero mercato ed alle innovazioni tecnologiche, da un popolo orgoglioso e pratico ubbidiente ai dettami dell'autorità perché onesta e coraggiosa. L'illuminata regia politica ed amministrativa di Cavour iniziò con l'incamerare molti beni ecclesiastici rendendoli produttivi anziché parassitari, costruì il canale Cavour per irrigare i campi coltivati a riso, fondò la banca di Torino, progettò e realizzò la ferrovia

Torino-Genova, impose tasse ai nobili per stimolarli a produrre meglio e di più, predilesse il pragmatismo e l'azione al romanticismo ed alle idee fumose ed inconcludenti. Un altro personaggio di grande spessore morale interessò la stagione storico-politica dell'800 d'Italia. Questo personaggio fu Giuseppe Mazzini che dedicò tutta la sua vita e le sue energie fisiche e mentali, con i suoi scritti e le sue scelte per propagandare l'idea di patria, di libere istituzioni democratiche e la Repubblica; allo scopo di trasformare i sudditi in cittadini responsabili dei destini della propria nazione. L'Apostolo si trovò ad agire in un contesto economico e sociale arretrato. La massa della popolazione italiana era ignorante e povera. L'analfabetismo nell'Italia pre-risorgimentale si aggirava sull'86%; coloro che sapevano leggere e scrivere, nel nord Italia, erano circa il 52% con il primato della Lombardia, ove, per merito degli Asburgo, le scuole elementari erano obbligatorie. Mazzini con il radicalismo del suo programma, fu, sul piano dei fatti, lo sconfitto del Risorgimento. Il moderatismo monarchico-costituzionale ebbe il sopravvento nel periodo che corre dal 1820 al 1870, tuttavia le idee di "Guerra di popolo" furono una premessa alla "Guerra Regia" vincitrice sui campi di battaglia per l'unità territoriale d'Italia. Il programma dell'apostolo genovese poté trovare applicazione pratica solo dopo la II° G. Mondiale. E' appena il caso di ricordare che il Papato, con il suo stato temporale e con i suoi parroci di campagna si oppose all'unità d'Italia, perché vedeva in essa "il diavolo" o meglio "la peste permanente". Il 21 ottobre 1860 e il 4 novembre dello stesso anno, le popolazioni delle province campane e siciliane espressero con solenni plebisciti la volontà di unirsi allo stato piemontese: il 14 marzo 1861 il primo Parlamento proclamò, in Torino, la Costituzione del nuovo Regno d'Italia. Il 26 marzo 1861, lo stesso Parlamento approvò una mozione che auspicava "Roma capitale del nuovo Regno"; in maggio dello stesso anno veniva costituito il nuovo esercito con l'incorporazione di poche unità di garibaldini, ma un gran numero di ufficiali dell'ex esercito borbonico e dell'ex esercito del Gran Ducato di Toscana. L'Italia territoriale era quasi compiuta con la breccia di Porta Pia a Roma nell'anno 1870.

Verso la riunificazione dei Repubblicani

di Luciana Sbarbati

SEGUE DA PAG. 1

2) un serio ed efficace piano di riduzione del debito pubblico (valutato in circa 1870 miliardi di Euro), oggi attestato al 118% del PIL, per rientrare entro un quinquennio al 60% del PIL;

3) una forte politica di lotta e recupero dell'evasione fiscale (vera macelleria sociale del Paese) per conseguire entro 5 anni l'obiettivo del recupero dell'attuale livello delle imposte evase, stimate in circa 130 miliardi di Euro (circa 9 punti percentuali di PIL), con l'impiego di tecniche (anche le più invasive) e modalità operative avanzate, peraltro già in uso in altre democrazie occidentali;

4) un efficace piano di opere ed interventi infrastrutturali per il recupero del gap tra l'Italia e il resto dell'Europa;

5) una adeguata politica di riduzione fiscale, rivolta essenzialmente ad abbattere il cuneo fiscale per le imprese e il lavoro dipendente e per sostenere i redditi bassi di occupati e pensionati, condizione essenziale per poter conseguire l'obiettivo del rilancio dei consumi;

6) una concreta politica di sostegno della ricerca con adeguati finanziamenti in sinergia con il mondo

universitario e il sistema produttivo per ridurre il gap in essere nel campo dei brevetti tra l'Italia e i paesi più industrializzati;

7) l'assunzione della questione meridionale come esigenza nazionale, senza la quale il Paese non potrà mai raggiungere livelli efficaci di sviluppo;

8) un congruo impegno politico e finanziario nei confronti dell'università, della scuola, della formazione e della qualificazione professionale, intesi come strumenti essenziali per il sistema paese;

9) il conseguimento del governo politico federale europeo, come emanazione diretta degli elettorati nazionali.

Nel decidere il sistema di alleanze per le elezioni amministrative della primavera prossima i segretari del PRI e dell'MRE hanno concordato di privilegiare la politica dei contenuti rispetto agli schieramenti. In vista del congresso che dovrà sancire la riunificazione e dar vita a una nuova sintesi politica, l'on. Nucara e la sen. Sbarbati hanno convenuto di mantenere inalterata la propria rispettiva collocazione politico-parlamentare.



Roma: riunione dei partecipanti alla costituzione del terzo polo. Buon viaggio! (foto Scudieri)

INDIGNARSI CONTRO LA CORRUZIONE DILAGANTE

di Giulio Lattanzi

Siamo preda della corruzione, dell'immoralità, dei tagli all'educazione che si muove in senso contrario alla costruzione di una scuola pubblica diffusa, efficiente, che sappia costruire il futuro dei giovani di cui un terzo è disoccupato, della contrazione della cultura che è un segno distintivo all'estero del nostro Paese, viviamo nella difficoltà economica, dovuta in parte alla crisi, che non è solo internazionale e pagano tutti – in particolare le famiglie e i redditi fissi –, abbiamo un'evasione fiscale di 120 miliardi di euro (240 mila miliardi delle vecchie lire), e non c'è alcun segno di ribellione: la rassegnazione ci avvolge, e non si esamina la situazione reale del Paese, l'erosione continua del potere d'acquisto delle nostre tasche, la mancanza di crescita del territorio nel quale si vive – avviene tra chi è garantista o giustizialista o chi è "schifato" dalla politica. Il Ministro dell'Industria per una casa "regalata" si dimette (ormai, anche se per altre cose, è la seconda volta che si dimette), il Ministro Brancher viene dimesso, appena nominato, perché inquisito per truffa, un sottosegretario lascia il Governo perché raggiunto da arresti per i suoi rapporti con la malavita organizzata, un altro, al Ministero di Giustizia, rischia di lasciare il suo posto, per trame oscure, e – sarebbe ancora lungo l'elenco – i coordinatori di partito inquisiti, senza dimenticare "la cricca": tutto rimane immobile come un insetto intrappolato in una ragnatela ed anzi si grida al complotto. Il Parlamento e le Regioni prendono atto – senza generalizzare – delle relazioni delle Corti dei Conti ai vari livelli sull'aumento della corruzione pubblica e nessuno si scompone o prende provvedimenti adeguati. Mi pare di sognare, perché – nonostante le indagini dimostrino il contrario – sono tutti innocenti ed è la malvagità delle intercettazioni che li fa risultare colpevoli: alcuni Magistrati indagati, altri dimessi ed altri in pensione che tessono la tela della corruzione, funzionari dello Stato inquisiti o condannati che rimangono in servizio,.... una volta i "servitori dello Stato" erano persone di specchiata moralità, e di esempio per tutti i cittadini. Ora viene fuori un primo elenco della P3, – molti personaggi sono caduti tra grinfie della legge Anselmi sulle associazioni segrete e le deviazioni della massoneria – (forse diretta emanazione della mai scomparsa P2 del famigerato Licio

Gelli) un'associazione affaristica dedicata a finanza sporca e coperta. Una classe politica che non ha saputo o non ha potuto essere all'altezza – la situazione è deteriorata e la corruzione presente in ogni ingranaggio del sistema lo dimostra – del compito assegnatole di far crescere un Paese – la crisi economica l'ha avuta tutto il mondo – che ritiene di essere uno dei primi nel mondo e di aver raggiunto risultati positivi in Europa, deve cedere la mano. Le bugie sono troppe, le riforme promesse (dalla contrazione numerica forte dei Parlamentari, alla fine del Bicameralismo così detto perfetto,....) sono al di là da venire, la diminuzione della pressione fiscale è come la favola del lupo: si annuncia, ma non viene mai, mentre l'arroganza del potere continua ad espandersi e il costo dei politici (la politica è una cosa troppo seria) continua ad essere più alta di un minimo del 50% di tutta Europa e inoltre, come avviene in tutte le democrazie occidentali, i deputati vengono eletti dai cittadini e non nominati – come avviene da noi – dai partiti. Gli sprechi, le inutilità, le duplicazioni, con una finanziaria per niente mirata a colpire chi sperpera di più, ma a far pagare i cittadini in servizi e tagli della spesa sociale se si pagano le tasse, non è importante se esse siano nazionali o regionali: la verità è che lo Stato mette sempre e comunque le mani nelle tasche del cittadino. Cosa lasciamo ai nostri figli, ai nipoti, ai giovani: un futuro senza ricambio della classe dirigente, una società senza meritocrazia, una disoccupazione giovanile che raggiunge il 30% e l'unica possibilità di lavoro e di studio è all'estero o in Europa: gli offriamo un futuro peggiore di quello che noi abbiamo vissuto e di fronte a questo reale quadro nessuno si indigna, nessuna protesta morale anche se indotta o promossa, o forse qualcuno pensa sia utile astenersi dal voto che colpisce tutti e in modo particolare se stesso. Ma quale Governo di "unità nazionale", quali esclusioni, quali pregiudiziali, in questo quadro ci vuole un esecutivo di "salute pubblica" che superando l'attuale dirigenza politica, modernizzi veramente il Paese, diffonda l'istruzione e la cultura, ripristini un modello di società che si basi sul rispetto delle persone, abbatta la corruzione ormai dilagante, porti sollievo alle classi più esposte alla crisi economica che si è abbattuta e che si abbatte ancora sull'occupazione, le imprese, i consumi.

LA RISSA CONTINUA NON PAGA E IL PAESE E' ALLO STREMO

di Giovanni Satta

SEGUE DA PAG. 1

fascismo e della ultima guerra mondiale). Ma a che punto siamo? Abbiamo uno scudo per difenderci dalla speculazione, ma abbiamo disarmato l'economia reale. Gradualmente nell'ultimo ventennio siamo scivolati dal quinto al 48° posto nella scala della competitività, e nell'ultima manovra, sia pure per difenderci, abbiamo sacrificato proprio le risorse necessarie per le politiche industriali e il rilancio delle imprese: formazione, ricerca, innovazione, logistica, sostegno all'impresa che compete. In questa situazione, il Governo continua a muoversi come se fossimo un Paese ricco, non un Paese da ricostruire: a) non vi è traccia di priorità per l'abbattimento del debito (si comprano aerei da bombardamento, si salva l'Alitalia, si elargiscono sussidi per affari in perdita come la logistica appoggiata all'autotrasporto, si riprende ex novo una tecnologia come il nucleare, matura, capital intensive, e ritorni in tempi lunghi, si prosciuga l'appannaggio di Palazzo Chigi nei primi 4 mesi ma si spende con lo stesso ritmo per tutto l'anno, si continua a infrangere le leggi europee, ignari di multe salate), b) si dà priorità ad operazioni di trasferimento senza creare valore (come il federalismo fiscale, forse ottimo per bilanciare le risorse delle Regioni, ma a rischio di aumento della pressione fiscale anche con imposizione comunale, se non preceduto da una riforma fiscale capace di debellare l'evasione e di rendere equa la sua imposizione tra tutti i contribuenti), c) si ipotizza una ripresa senza mobilitazione degli interessati e

finanziata con l'azzeramento del welfare (riforma da considerare "a rischio rapina" se priva di obiettivi, strategie di crescita e piani di spesa rigorosamente rispettati e monitorati, perché si tratta di azzerare il sudore, il riscatto ed il significato stesso del lavoro, un traguardo perseguito per secoli, base e vanto della civiltà industriale europea: un sacrificio immane, un ritorno indietro di due secoli, che non può essere perpetrato con la esclusione degli interessati diretti praticata da questo Governo). Dopo quindici anni di muro contro muro e reciproci insulti da stadio, solo un Patto di emergenza nazionale, condiviso tra tutti i contendenti, può dar vita alla mai nata seconda Repubblica. Un piano di innovazione e sviluppo, con obiettivi scanditi e verificati nel tempo, può esigere e garantire i sacrifici che saranno necessari per vincere, forse anche quelle ricavabili dalle riforme. La scala della posta in gioco e del sacrificio necessario è già definita dalla piena ripresa dello sviluppo globale, come si evince dal fatto che la ripresa degli USA sarà sostenuta inizialmente con 45 miliardi di investimenti cinesi all'interno di una intesa salda e di lungo periodo. E' tempo dunque di una grande alleanza per fare grandi cose, radicata nel solco dell'Europa della strategia di Lisbona, quella che punta sulla coesione sociale e sull'integrazione efficiente del mercato del lavoro e più precisamente sulla concertazione tra Governo e parti sociali perché scendano in campo "per fare squadra", forti di adeguate politiche industriali e del minimo di risorse

necessario alle imprese di punta per innovare ed investire (come del resto fanno, in tutta solitudine ma con successo, le 4.500 imprese italiane del Quarto Capitalismo). La strada conflittuale del "prendere o lasciare" apparentemente vincente nelle vicende Pomigliano d'Arco e Mirafiori ma priva di motivazioni e di piani industriali (in Fiat ma anche nel Governo) è il contrario del fare squadra. E' emblematica l'inerte rassegnazione del Governo che, dopo sei mesi di vacanza del Ministro dello Sviluppo, non dà segnali di strategie e politiche industriali per la ripresa preferendo l'inutile riscrittura dell'articolo 41 della Costituzione (non ho mai sentito un solo mugugno in quaranta anni di lavoro di impresa). In compenso il Ministro del Welfare si muove con l'idea di utilizzare l'approccio di Marchionne per costruirvi il nuovo sistema delle relazioni industriali, con la soppressione dei contratti nazionali e l'abbandono di tutte le piccole imprese, che nel mercato globale significa affrontare "a mani nude" concorrenti più forti perché sostenuti dai loro Paesi. Una strategia perdente anche nel confronto con gli ultimi. Come sostiene Alain Touraine "inseguire i Paesi emergenti tagliando i salari è sbagliato, ed è meglio puntare su qualità e innovazione" cioè scegliere i nostri punti forti e rilanciarli facendo squadra e attivando politiche industriali adeguate. Sappiamo che la sfida è alta ma non è impossibile, perché si vince più sul versante dell'efficienza perduta che sulla spesa. L'ultimo rapporto del World Economic Forum

sulla competitività globale nel tempo della crisi dice che la competitività è fondata sulla efficienza dei governi e dei mercati. In particolare, i punti dolenti della competitività italiana, classificata al 48° posto, sono: governo burocratico con politiche incostanti, accesso alla finanza, debito pubblico eccessivo, tasse e regole non competitive, infrastrutture inefficienti, norme sul lavoro restrittive, corruzione, criminalità e furti, bassi standards del lavoro e scarsa specializzazione. Ma vi sono anche punti di eccellenza nella capacità commerciale (9° posto), nella business sophistication (23° posto), e nelle innovations and sophistication (32° posto) a conferma delle nostre esperienze e potenzialità nell'export. L'azione umana pesa più del denaro ma potrebbe evolversi presto e con poco: puntare sull'aggancio alla globalizzazione è perciò uno dei punti strategici per la riuscita dell'emergenza nazionale. Si può dunque ancora puntare sull'industria, credere nell'Europa (evitando di ripudiare la sua civiltà con la distruzione del Welfare) lavorare sulla "concertazione" tra Governo e parti sociali (la ripresa in Germania, assai vicina al 4%, è fondata interamente su questa strategia), ripristinare una "politica dei redditi" pluriennale (appropriata alle difficoltà del momento ma proiettata allo sviluppo perché capace di legare salario e produttività, valore e contenimento dell'inflazione) ed infine ricostruire il ceto medio che è sempre stato l'architrave dello sviluppo.

Anello di congiunzione

di Iperide Ippoliti

Nel corso della presentazione del libro di Luciana Sbarbati ed Iperide Ippoliti "La nostra Repubblica" presso la sede dell'ALCRAS (nei locali della storica Sezione Testaccio del PRI di Roma), svoltasi di recente su iniziativa del Presidente Benito Garrone, il prof Agostino Grattarola, ha inviato alcune sue riflessioni, riferite in particolare al capitolo terzo del libro, sullo sviluppo storico dell' "idea repubblicana" e che riteniamo significativo riportare dalle pagine del Lucifero Come è noto Agostino Grattarola, anziano ma vitalissimo ed insigne studioso, rappresenta uno dei pochi significativi "anelli di congiunzione" con la "scuola repubblicana" di stampo boviniano-contiano. E' tuttora affascinante ascoltarlo ma altrettanto difficile avere da lui "testimonianze" scritte. Di qui il significato del suo messaggio che costituisce anche un richiamo al rigore storico ed ideale trasferito in impegno informativo-formativo e politico in tempi di decadenza del sistema.

Chi ancora oggi affronta la lettura di alcune pubblicazioni degli scrittori politici repubblicani dei primi venticinque anni del secolo scorso, i quali si erano formati negli ultimi decenni dell' 800,

mentre ancora operavano G. Rosa, Campanella, M. Quadrio, A. Saffi, può avvertire il forte lavoro culturale che veniva avviato per definire un'identità politica di rigore ideologico per il repubblicanesimo moderno dalla "scuola repubblicana", che nell'idea-forza della pregiudiziale repubblicana, sfumante nell'utopia per alcuni, fissava i traguardi dell'avvenire, che, una volta raggiunto, doveva dare inizio all'organizzazione del buono Stato repubblicano, che non poteva essere la continuazione di quello monarchico fascista. Chi ha vissuto il tempo che va dal 1945, se repubblicano, può ricordare tutte le vicende, le tante ombre e le poche luci, che il PRI ha attraversato in Repubblica in sessantacinque anni, durante i quali è passato dall'opposizione al governo, durante i quali più di una volta ha corso il rischio di sparire, durante i quali ha mostrato più di una volta la capacità di sapersi affermare come forza politica determinante, quando è riuscito a convincere gli elettori di essere diverso da tutti gli altri concorrenti, perché dotato di un forte senso dello Stato, perché caratterizzato da rigore ed imparzialità nella pubblica amministrazione, perché rispettoso di tutte le istituzioni, che in Repubblica danno luogo ad una sorta di equilibrato bilanciamento dei poteri.

SHOAH = DISTRUZIONE

Nella giornata della memoria gli ebrei di tutto il mondo ricordano la fine dell'opera di "distruzione" che la Germania di Hitler aveva attuato con i campi di sterminio costruiti in diverse località dell'Europa Centrale. Il 27 gennaio del 1945 le truppe della coalizione antigermanica, abbattendo i cancelli di Auschwitz, trovarono i forni crematori ancora caldi e pochissimi sopravvissuti alla "Shoah" (parola che in ebraico significa "distruzione"). A questa triste pagina di storia che ha significato lo sterminio di sei milioni di ebrei, ci si chiede ancora perché ad un certo momento dell'evoluzione delle civiltà, un popolo (quello germanico per l'appunto) civile e progredito, pianificò a tavolino la "distruzione" di esseri umani che appartenevano ad un'altra razza. Nessuno ha fornito una spiegazione logica di quanto accaduto. I democratici del mondo devono aumentare la vigilanza perché in nessuna parte del globo si materializzino le condizioni che possano sfociare in dittatura.

M.

"SAVIANO MI FA ORRORE"

È accaduto che allo scrittore Roberto Saviano, noto al grande pubblico per le sue inchieste sulle mafie e la criminalità organizzata, sia stata conferita la "laura onoris causa" per le sue ricerche. Nel corso della cerimonia lo scrittore, che vive con la scorta giorno e notte per timore di attentati, ha ritenuto opportuno dedicare la sua tesi ai giudici milanesi che indagano sul caso Ruby - giovane escort minorene protagonista di piccanti notizie oggetto di trattazione quotidiane nella stampa. Pronta e pesante reazione della casa editrice Mondadori di proprietà di Berlusconi, presso la quale Saviano stampa i suoi lavori. "Saviano mi fa orrore" ha esclamato Marina, figlia di Silvio Berlusconi Presidente del Consiglio, amministratrice della importante casa editrice. Quando si dice solidarietà nell'ambito della famiglia e la salvaguardia comunque del decoro dei suoi componenti. Noi, dopo queste notizie, vogliamo sentirci vicino allo scrittore Saviano incitandolo a continuare la sua missione di denuncia, plaudendo nel contempo le sue scelte di campo. Vogliamo anche noi dedicare, idealmente, ai giudici di Milano le nostre riflessioni e il sentimento di umana solidarietà.

Il guardiano del faro

SOTTOSCRIZIONI

Borin Roberto di Villanova del Ghebbo (RO)	€ 30,00
Petrelli Marco di Ancona	€ 30,00
"Per quota associativa anno 2011"	
Zampieri Lorenzo di Voghera (PV)	€ 20,00
"Con l'augurio di non essere politicamente contaminati"	
Belegni Alessandro di Ancona	€ 10,00
Rossini Nicola di Parma	€ 20,00
Bedini Floriana di Ancona	€ 25,00
"In ricordo di nostro Padre Bruno"	
Colombi Roberto di Capriolo (BS)	€ 10,00
Cerra Pietro di Cerrisi (CZ)	€ 20,00
Mannucci Ulisse di Fabriano (AN)	€ 20,00
(Per ricordare l'amico Costante Tiberi)	
Pianella Rolando di Ancona	€ 15,00
Balducci Franca di Polverigi (AN)	€ 50,00
Pettinari Gianpiero di Senigallia (AN)	€ 30,00
"Mandatemi il portachiave del Centenario"	
Panfighi Carlo di Ancona	€ 30,00
"In memoria di mia moglie Gina"	
Michelangeli Barbara di San Benedetto del Tronto (AP)	€ 20,00
"Per sostegno al giornale"	
Sebastianelli Maurizio di Ancona	€ 20,00
"A memoria di mio Padre Giancarlo"	
Chiari Raffaello di Cologne (BS)	€ 30,00
"Viva l'Italia unita, Viva Mazzini, Viva la Repubblica"	
Giuliani Rodolfo di Ancona	€ 15,00
Zema Angelo Nicola di Ascoli Piceno	€ 100,00
"In memoria della mia consorte Lilia passata all'O.E il 4 nov. 2010 - anche lei fervente repubblicana mazziniana"	
Lucianetti Eugenio di Ancona	€ 25,00
"In memoria di mio padre Marino"	
Menotti Marco di Falconara M. (AN)	€ 20,00
Sacchi Mario di Pesaro	€ 10,00
Piccioni Ezio di Belvedere O. (AN)	€ 15,00
Stefanelli Luigi di Ancona	€ 12,00
Mazzoni Roberto di Montecaroto (AN)	€ 10,00
Perucci Gianna di Ancona	€ 50,00
"Per quota associativa 2011 e contributo"	
Cuozzo Roberto di Velletri (RM)	€ 30,00
"Contributo per la sopravvivenza del giornale"	
Flamini Anna Maria di Filottrano (AN)	€ 25,00
"In memoria di mio Padre Cesare"	
Fabbri Leo di Russi (RA)	€ 5,00
Cappannini Mauro di Camerino (MC)	€ 50,00
"Perche questa voce non si spenga. Auguri di cuore a tutti"	
Lucianetti Oliviero di Torrette (AN)	€ 30,00
"in memoria di Lucianetti Marino"	
Paquali Ivo di Cotignola (RA)	€ 20,00
Avogadro Giovanni di Segrate (MI)	€ 40,00
Galletti Armando di Milano	€ 40,00
Orsini Luigi di Chieti	€ 20,00
Mavigli Orsini Anna Maria di Chieti	€ 20,00
Bondi Bruno di Ravenna	€ 50,00
Giampaolletti Mario di Cupramontana (AN)	€ 50,00
Coppari Adriano di Ancona	€ 20,00
"Ricordando Guido Monina"	
Orlandini Luigi di Basilicanova (PR)	€ 15,00
Di Luigi Marco di Roma	€ 25,00
"Per una voce libera"	
Salvatore Delio di Gaeta (LT)	€ 20,00
Sabatini Giovanni di Roma	€ 15,00
Mancini Ennio di Ancona	€ 10,00
Ramadori Giuseppe di Roma	€ 20,00
Lugano Michele di Camerino (MC)	€ 30,00
Fanelli Edo di Fermignano (PU)	€ 10,00
Fuà Corrado di Ancona	€ 50,00
Violini Francesco di Agugliano (AN)	€ 50,00
Pezzi Vittorio di Cesena (FC)	€ 30,00
Spargi Etrusco di Grosseto	€ 30,00
Grossi Giuseppe di Leivi (GE)	€ 30,00
Pendola Agostino di Rapallo (GE)	€ 25,00
Berengo Patrizio di Mestre (VE)	€ 20,00
Carroni Attilio di Roma	€ 50,00
Bo Giovanni Maria di San Martino Siccomario (PV)	€ 20,00
Di Napoli Domenico di Benevento	€ 60,00
Puddu Ignazio di Nuoro	€ 20,00
Cassarari Enrico di Ancona	€ 50,00
Nacciariti Fiorenzo di Falconara M. (AN)	€ 25,00
"Per un 150° senza revisionismo clericale"	
Lazzari David di Terni	€ 30,00
Orciani Gino Torrette di Ancona	€ 30,00
Bovino Manlio di Ancona	€ 60,00
Gaetani Bertoldi Caterina	€ 15,00
Bernardoni Silvano di Pavullo sul Frignano (MO)	€ 50,00
Ricciotti Mario di Ancona	€ 40,00
Orciani Adelmo di Ancona	€ 30,00
Simoncini Andrea di Ancona	€ 60,00

Sito M.R.E. NAZIONALE
www.repubblicanieuropei.org

Sito M.R.E. di Montemarciano
www.repubblicanieuropei-montemarciano.it



E' deceduto alla età di 98 anni Pietro Zampetti insigne studioso dell'arte pittorica famoso per i suoi approfonditi studi in tutta Italia. Fu uno dei primi storici dell'arte a riconoscere Ancona come centro propulsivo del "Rinascimento Adriatico" dove si sono alternati i grandi nomi della pittura e dell'arte figurativa. Sovrintendente alle Belle Arti di Venezia, docente alla Università di Urbino, raffinato organizzatore di grandi mostre, con Ancona nutriva un particolare affetto che lo ha portato ad assumere l'incarico di Assessore alla Cultura durante la gestione del Sindaco Renato Galeazzi. Era un repubblicano alla vecchia maniera, non consentiva compromessi con la propria coscienza, sempre disponibile ad aiutare il partito come quando metteva a disposizione della lista elettorale dei repubblicani il nome, ritenendo del tutto naturale e doveroso farlo. Negli ultimi anni, rimasto vedovo, si era trasferito a Treviso dove vivono le figlie Valeria, Maria Paola e Daniela.

LE STATISTICHE CHE TERRORIZZANO

Secondo il rapporto della Banca d'Italia emerge che il 10% delle famiglie possiedono il 45% della ricchezza del nostro Paese mentre il 50% sono considerati poveri e possiedono soltanto il 10% della ricchezza. La differenza del 37% è composto da famiglie normali che detengono il 46% della restante ricchezza. In Italia sono disoccupati più del 25% dei giovani compresi nella fascia di età 15-24 anni. Il fenomeno si allarga al Sud e nelle isole dove la percentuale dei giovani, privi di lavoro, tocca punte del 35-40%. E' questo uno spaccato dell'Italia che mostra tutta la disparità esistente nel Paese, dove, a fianco della prosperità e del benessere di una minoranza, ci sono sacche di famiglie che vivono nella modestia con una vita normale e, altre ancora, alla soglia della povertà. Il disagio dei molti giovani che non trovano un inserimento nel lavoro lo si percepisce facilmente anche osservando la profonda crisi delle attività industriali e manifatturiere, così come si nota dal rallentamento della crescita economica del Paese. Sono ragioni sufficienti per comprendere come molti nostri giovani, più intraprendenti, prendano la via dell'emigrazione. Ci si lamenta che in Italia manchi completamente una saggia politica di riequilibrio e di migliore distribuzione della ricchezza prodotta collettivamente. Sono assenti piani e progetti a favore dei giovani, quel troppo poco che si è fatto sacrifica la creatività e umilia le aspettative delle giovani generazioni.

M.B.

In casa nostra

La signora Emilia Rocchetti è deceduta lasciando nello sconforto i familiari. I Repubblicani delle Marche e i collaboratori del giornale "Lucifero" sono particolarmente vicini al marito Antonio Cuccù - compagno di tante battaglie politiche non solo a Fermo, dove abita, ma in tutte le Marche per seminare la fede nel repubblicanesimo. In questo triste momento vogliamo stare vicini ad Antonio con affetto.

Un giovane al quale tutti eravamo affezionati ci ha lasciato improvvisamente: Massimiliano Orciani, di 44 anni, figlio di Gino insostituibile punto di riferimento, a Torrette di Ancona, per tutte le attività politiche e organizzative. Lo vogliamo ricordare al seguito del padre in ogni momento associativo del repubblicanesimo e dell'AMI. Ai genitori e al fratello le condoglianze degli amici e dalla Redazione del giornale.



PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Giovanni Filosa
Direttore Responsabile
PERIODICO MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA POLITICA

Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8
Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375
e-mail: bottega.grafica@tiscali.net

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: ASSOCIAZIONE AMICI DEL LUCIFERO - 60122 Ancona
via Curtatone, 21 - Tel e Fax 071 2071349

e-mail: lucmre@tiscali.it
C. C. P. 17986605

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96
Chiuso in tipografia 10/02/2011

NUOVO APPELLO ALLA SOTTOSCRIZIONE

Cari amici e cari lettori, per molti anni di pubblicazione del nostro "Lucifero" ci siamo sentiti orgogliosi perché, regolarmente, il giornale ogni mese veniva stampato e inviato per posta nelle vostre case. Lo scorso anno (2010) non siamo più stati in grado di mantenere l'impegno, infatti nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre non siamo riusciti a stampare il giornale e inviarlo ai lettori. Ci troviamo in serie difficoltà, mancano i denari e quei piccoli risparmi che avevamo accantonato nel tempo si sono volatizzati a causa dell'aumento delle spese di spedizione (il costo pro-capite si è quadruplicato) e quelle tipografiche. Abbiamo sempre rifiutato le offerte di finanziamenti che provenivano da ambienti non confacenti con il nostro modo di pensare e di accostarci al dibattito politico. Non vogliamo insomma piegare nessun lembo delle nostre bandiere per superare le difficoltà finanziarie. Ci siamo più volte appellati alla generosità degli amici repubblicani, questo sì, chiedendo aiuto e sostegno per poter continuare ad essere liberi e mantenerci in linea con i nostri antichi ideali. L'appello non è caduto nel vuoto, i repubblicani e i lettori con generosità ci hanno mandato le loro offerte, molte volte accompagnate da incitazioni a "non mollare". A questi sottoscrittori vogliamo dire un grazie di cuore (in altra parte del giornale è elencato un primo e lungo elenco) ma ancora non basta, i costi da sostenere sono tanti. Vogliamo inviare questo ulteriore appello a quei tanti che ancora non hanno fatto il loro dovere per dimenticanza o per pigrizia perché si affrettino e assecondino la richiesta. A tutti un fraterno saluto e una forte stretta di mano dalla Amministrazione del "Lucifero".

DA RICORDARE - Per inviare le sottoscrizioni a favore del giornale servirsi del CONTO CORRENTE POPSTALE N. 17986605 intestato a "ASSOCIAZIONE AMICI DEL LUCIFERO"